GIORNALE DI LECCO
LUNEDÌ 12 APRILE 2021

La protesta delle parrucchiere Ilaria De Rocchi e Ombretta Manzoni di «Nonsolodonna»

«Vendiamo mutande per riaprire il negozio?»

Le parrucchiere Ilaria De Rocchi e Ombretta Manzoni titolari del negozio Nonsolodonna

LECCO (cmc) «Che possiamo fare? Vendere biancheria intima per poter campare? Del resto lo Stato ci ha lasciate in mutande».

E' la singolare protesta delle parrucchiere **Ilaria De Rocchi** e **Ombretta Manzoni** del negozio «Nonsolodonna» di via Adamello che hanno deciso di esporre l'intimo nel loro esercizio.

«La scorsa settimana avevamo invitato i colleghi ad aprire i negozi per protesta - spiega Ilaria - Però la gente parla tanto, ma quando si tratta di esporsi si tira indietro. Troppa è la paura di sanzioni e sigilli. Così abbiamo deciso di esporre provocatoriamente della biancheria intima, che a quanto pare consente di tenere alzate le serrande di un'attività».

Per le due parrucchiere, come per molti loro colleghi, la chiusura forzata si sta rivelando un disastro sotto diversi punti di vista, economico in primis, ma non solo. E l'incertezza per il futuro preoccupa. «Ovviamente di ristori non ne vediamo e non potendo lavorare ci chiediamo come faremo a vivere - dice Ilaria - Ci potrebbero consentire di tenere aperto comunque, facendo entrare al massimo due o tre clienti nel negozio, almeno avremmo di che vivere. Invece in questo modo abbiamo solo spese e nessun introito. E' dura. Tanto più che di assembramenti fuori dai bar ne vediamo in continuazione, gente che all'aperitivo non rinuncia. I parchi sono pieni di persone e nel nostro settore c'è tanto lavoro in nero. Le mie clienti mi chiedono in continuazione se mi voglio recare a casa loro per una messa in piega o un taglio capelli, ma abbiamo sempre rifiutato le richieste, non ci sembra giusto. Ma quando si cammina per strada vediamo donne ben pettinate, con messa in piega, tinta e colpi di sole. Non hanno certo l'aria di chi si è arrangiata da sola. Ci sono molte parrucchiere che vanno dalle clienti e questo lavoro nero continuerà anche quando ci consentiranno di riaprire. Noi invece continueremo a pagare le tasse e a non guadagnare un euro. Perderemo una fetta consistente di clienti che si aggiungerà a quella persa lo scorso anno durante il primo lockdown».